



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

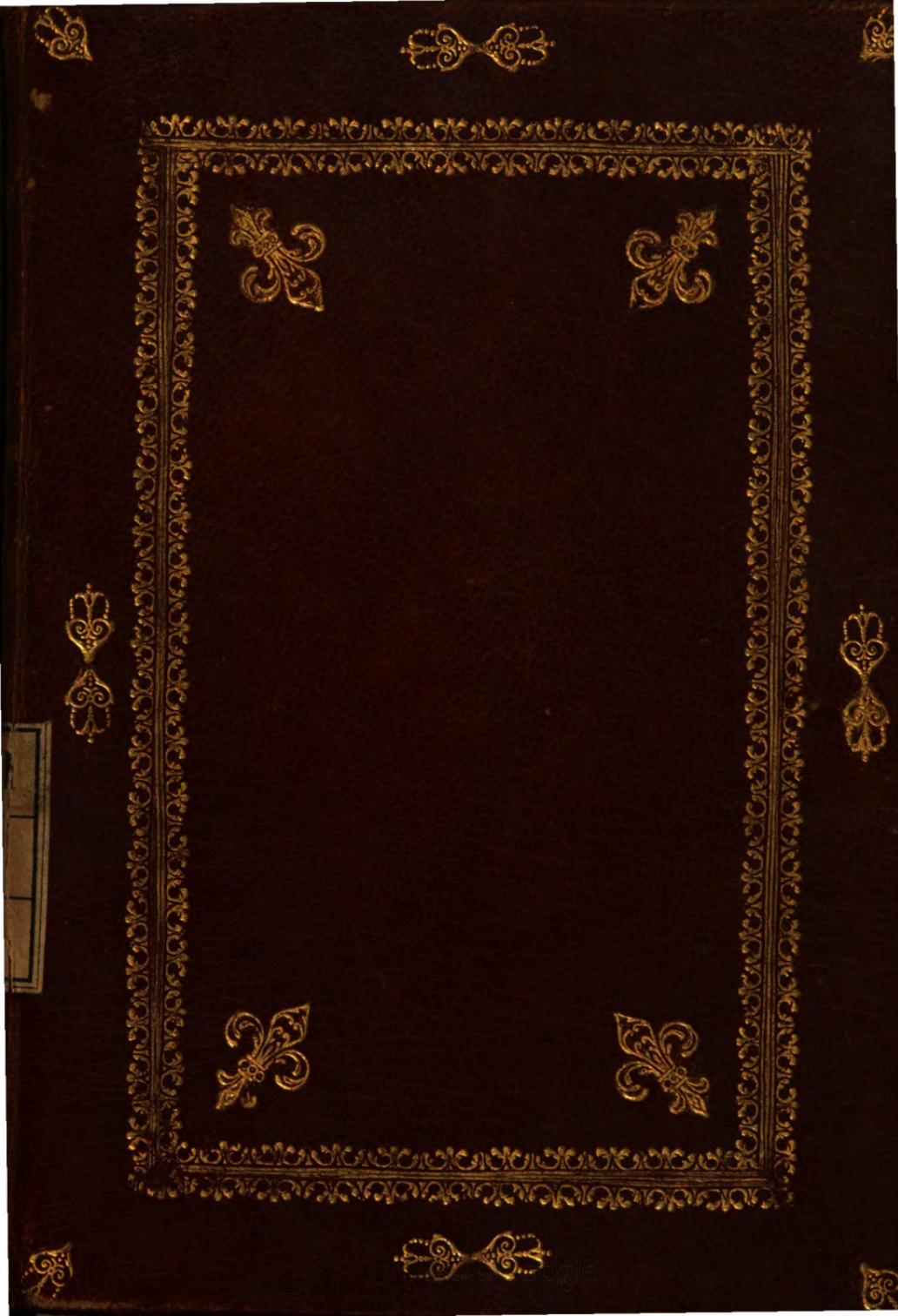
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>





98





21. 7. 136

21 0.7

SCIPIONE
IN CARTAGINE NUOVA
DRAMMA
PER MUSICA.



SCIPIONE
IN CARTAGINE NUOVA,
DRAMMA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL NUOVO DUCAL TEATRO
DI PIACENZA,

In occasione, che si riapre la Fiera
La Primavera dell' Anno 1730.

DEDICATO
ALL' ALTEZZA SERENISSIMA
DI
ENRICHETTA
D'ESTE
DUCHESSA REGNANTE
DI PARMA, PIACENZA, &c.

Poesia di Carlo Innocenzio Frugoni C. R. S.
Istorico, e Poeta del Sereno Signor
DUCA PADRONE.



PARMA, NELLA STAMPERIA DI S. A. S.

SERENISSIMA
ALTEZZA.

AL vostro primo acclamatissimo
arrivo in questa insigne Città,
Serma A., qual' altro più rag-
guardevole, e chiaro nome po-
tiammo implorare a fregio, e difesa di que-
sto Dramma, se non che il vostro, di cui
fra l'amabile, festoso concerto de' pub-
* 3 blici

blici plausi queste fortunate contrade altamente risuonano? Ecco al vostro giungere, ripigliar tutte le cose l'aspetto della passata felicità. Ecco riaprirsi la celebre Fiera, rifiorir tutte l'arti, le straniere nazioni concorrere ammiratrici dell'animo grande, che nel nostro Clementissimo Sovrano tutte risveglia, e con l'opre pareggia le splendide idee della Magnificenza, e della Gloria Paterna. Ecco arricchito di nuovi ornamenti, e quasi con più bella riproduzione ravvivato risorgere il rinomato Teatro sopra di cui, Serma A., spera sotto la luminosa scorta dell'alto vostro Padrocinio comparire con lode il nostro valoroso Scipione, che nell'età sua più giovane viene a ricordarvi uno de' suoi primi ammirabili Fatti, col quale per eccellente dirittura, e fermezza si fé nelle Spagne non meno amare, che quasi divina cosa, riguardare da i vinti. Voi, Serma A., che quì siete venuta, per diffonder riccamente sopra di tutti l'inesausta luce della vostra sovrana grazia, non potrete

trete che compiacervi della tanto lodata
generosità di questo illustre Romano; E
noi prostrati a' piedi della vostra Gran-
dezza non potremo, che felicissimi ripu-
tarci per le preziose significazioni del vo-
stro real gradimento, come tali ci ten-
ghiamo per l' inestimabile fortuna di po-
terci con profondissimo ossequio ridire

Di V. A. SER.^{MA}

*Umil.^{mi} Obbl.^{mi} Osseq.^{mi} Servidori, e
Sudditi fedelissimi, Gl' Interessati.*

... the ... of the ...

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI

ENRICHETTA

D'ESTE

DUCHESSA REGNANTE

DI PARMA, PIACENZA, &c.

SONETTO.

TRebbia, tu forse ancor mesta l'amaro
Giorno in cor volgi, e le nemiche genti,
Che quì venute fin da i foli ardenti
Del nostro verno contra noi s'armaro.

Ma poichè queste al tuo piacer s'ornaro
Reali Scene, da i pensier dolenti
Scoti l'immagine de' funesti eventi,
Che indarno i Fati del Tarpeo tardaro.

Cinto d'aureo coturno ecco oggi farsi
Spettacol tuo Giovin Guerrier, cui diede
Poscia nome maggior l'Africa oppressa.

Ecco DONNA REAL, ch'arbitra siede,
Mentre d'alta clemenza ode più alzarli
Plauso a l'Eroe, più ravvisar sè stessa.

In segno di profondissimo ossequio
Carlo Innocenzio Frugoni C. R. S.
Fra gli Arcadi
Comante Egnetico.

ARGOMENTO.

PA Cornelio Scipione, giovine d'anni ventiquattro, nulla atterrito da i recenti infelici successi de i due Scipioni, uno suo Padre, e l'altro Zio, amendue morti, e battuti con l'Esercito nelle Spagne, andò con l'armata Proconsolo in quella Provincia in tempo, che Annibale, occupando l'Italia, di già al Ticino, a Trebbia, al Trasimeno, a Canne avea date le memorabili rotte a' Romani. Poco dopo il suo arrivo in quel Regno, diede Scipione animosamente l'assalto a Cartagine nuova, insigne per il suo porto marittimo, e fondata, e con ogni militare Studio da i Cartaginesi munita, perche fosse la difesa delle Spagne, e dell' Affrica insieme; ed in una sola giornata con istupenda felicità l'espugnò. Fu a lui fra l'altre prede pesentata una bellissima Fanciulla di chiaro legnaggio, che per la maravigliosa sua bellezza, dovunque compariva, gli sguardi, e gli animi di tutti rivolgeva in se stessa. Ma inteso, che la medesima era stata promessa in isposa a Lucejo, la restituì intatta generosamente allo stesso, aggiungendole in dote tutto il ricco prezzo, che per lo suo riscatto gli venne offerito. Tutto questo si raccoglie da Tito Livio, dal quale altresì vien fatta menzione di Lucejo Principe de' Celtiberi, e d'Indibile Principe degl' Illergeti, ostaggi di guerra, e di Armene Capitano Cartaginese, che avea allora il governo dell' armi in Cartagine nuova, e finalmente di C. Lelio, che in grado di Legato Romano colà ritrovavasi, Personaggio illustre per la gravità de' suoi costumi, e per la fedele amicizia, che col nostro Scipione avea. Pochi altri verisimili, pure da istoriche notizie convenevolmente dedotti, servono a dare grandezza, e spirito a quest' Azione Drammatica, che per la sua maggior parte, è sul vero appoggiata.

La Scena è in Cartagine nuova, e gi Cartagena.

MUTA-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Porto di Cartagine nuova; con l'armata marittima de' Romani. In mezzo Nave distinta di Scipione. Porta della Città, con mura, e rocche cinte di presidio Romano, e in parte rovinate dalla recente espugnazione, con macchine da guerra rovesciate. Armi, spoglie, e strumenti navali sul porto.

Atrio.

Bosco nella Città consacrato ad Ercole. Ara, e sua Statua Colossale, con Gerione abbattuto a' suoi piedi. Insegne Romane affisse in trofeo a' gli alberi, che circondano il Simulacro.

NELL' ATTO SECONDO.

Sala, che conduce a varj Appartamenti.

Giardino.

Galleria

NELL' ATTO TERZO.

Sotterranea guernita d'armi. Strada segreta, che conduce al mare. Ferrata pensile, che chiude, ed apre la strada suddetta.

Cortile, con Corpo di Guardia.

Logge magnifiche preparate allo spettacolo de' giuochi solenni, destinati a celebrare la vittoria di Scipione.

COM.

COMPARSE.

Ufficiali Romani }
Soldati Romani } Con Scipione.
Littori }
Ufficiali Romani con Lelio.
Soldati Spagnuoli con Lucejo, e Indibile.
Schiavi mori con Elvira.
Paggi con Argea.
Ambasciatori d'omaggio Spagnuoli, che si pre-
sentano a Scipione.
Congiurati con Armene.
Gladiatori nobili, destinati a celebrare la vittoria
di Scipione.

Inventore delle Scene tutte nuove

Il Sig. Pietro Righini, Architetto Teatrale di
S. A. Serfina di Parma.

Inventore de' Balli, da eseguirsi da otto Persone

Il Sig. Francesco Massimiliano Pagnini,
Mastro di Ballo della medesima A. S.

Inventore degli Abiti tutti nuovi

Il Sig. Pietro Cotica Milanese.

PERSO.

PERSONAGGI ROMANI.

P. Cornelio Scipione, Proconsolo nelle Spagne.
Sig. Carlo Broschi, detto Farinello.

C. Lelio, Legato de' Romani.
Sig. Giuseppe Galletti.

CARTAGINESI.

Argea, Figlia di Armene, Amante d'Indibile.
*Signora Anna Bagnolefi, Virtuosa della Serma
Gran Principessa Violante di Toscana.*

Armene, Capitano Comandante di Cartagine nuova, Padre di Argea.
Sig. Pietro Baratti, Virtuoso del Sermo di Modena.



PERSO;

PERSONAGGI

SPAGNUOLI

Elvira, Principessa degl' Illergeti, promessa sposa
a Lucejo.

Signora Francesca Cuzzoni Sandoni.

Lucejo, Principe de' Celtiberi, Amante di Elvira.

*Sig. Giovanni Carestini, Virtuoso del Sereno di
Parma.*

Indibile, Principe degl' Illergeti, Fratello di Elvira,
ed Amante di Argea.

Signora Caterina della Parte.

Musica

Del Sig. Geminiano Jacomelli,
Mastro di Cappella d'onore del Sereno di Parma.



ATTO

COMMISSION

REPORT

The Commission has the honor to acknowledge the receipt of your letter of the 10th inst. in relation to the above mentioned subject. The Commission has the honor to inform you that the same has been referred to the appropriate authorities for their consideration and that the Commission will be glad to advise you of the result of the same as soon as it is received.

Very respectfully,
The Commission

Very respectfully,
The Commission

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Porto di Cartagine nuova

Con l' Armata marittima de' Romani. In mezzo Nave distinta di Scipione. Porta della Città con mura, e rocche cinte di presidio Romano, e in parte rovinate dalla recente espugnazione, con macchine da guerra rovesciate. Armi, spoglie, e strumenti navali sul Porto.

SCIPIONE

esce dalla porta della Città, accompagnato dagli Ufficiali, da' Soldati Romani, e da' Littori.

C Adde l' alta Città, cadde l' altera,
Che da l' emula nostra il natal trasse,
E il fatal nome prese. Un giorno solo
La sorprese, e la vinse.

» La rapida vittoria
» E' un dono de' gli Dei
» De l' Impero custodi,
» Ed opra nostra, e nostro vanto, o Prodi.
Così vendico, o Roma,
Di Trebbia, e Canne le memorie ingrate,
E l' alte de' Scipioni Ombre onorate.

▲

SCE.

SCENA II.

LELIO, ELVIRA, e Detto.

Al suono di brevissima sinfonia di strumenti da fiato scendono dalla Nave di Scipione, con accompagnamento di Ufficiali Romani, e di Schiavi Mori.

Scip. **L**elio, le nostre prore
Fedel guardia difende? Ov'è l'illustre
Prigioniera, che offerta in mezzo a l'armi
Commisè a la tua fè?

Lel. Premòno l'onda

Salve le navi. A le nemiche insidie
Ogni addito vien tolto.

Elvira smonta dalla Nave

Elvira ecco a te scendendo
Scip. (Oh Dei, che volto!)

Elv. Scipio, vincesti, e nella grani conquista:
Non umil preda io sono
D'Indibile Germana,
De gl' Illergeti Donna
Da te mio vincitor le leggi aspetto.
Così ragion di guerra a te concede,
Pensa però, che in te l'Iberia attende
Esempj di elemezza, in me di fede.

Scip. De' barbari è costume
Superbamente dominar su i vinti.

- 1) Roma dopo il trionfo
- 2) Ama ne' suoi soggetti
- 3) Vincere i cori, e incatenar gli affetti.

Vinsi,

Vinsi, e sciolti già voglio
 Indibile, Lucejo, Armenes, Argez,
 A la sola lor fede in guardia dati.
 Posso forse così far de' gli ingrati?

Elv. E me?

Scip. Libera andrai,
 Arbitra de' tuoi passi, e del tuo core,
 (Quanta bellezza, o Ciel!)

Elv. (Quanto valore!)

Di Lucejo.
Scip. Sospendi
 Maggior dimanda, e il suo destino attendi.
 Vanne; ma ti sia cara,

Unico oggetto de' sudori miei,
 La magnanima Roma, e Scipio in lei.

Elv. Ad esser generosa

Tu mi sfidi, e m'accendi:
 (A l'anime Latine)

Non cede di grandezza un'alma Ibera,
 E ne i nemici ancora
 La virtù de' gli Eroi piace, e innamora.

Le catene al piè mi togli:

Ma fatale al cor pavento

Questa cara libertà

Più mi legghi, or che mi sciogli.

Nè mai vidi in più cimento

La mia bella fedeltà.

Le catene &c.

Entra nella Città, col suo seguito di Mori.

SCENA III.

LELIO, SCIPIONE.

DUce, libero zelo in me favella.

La tua gloria è in periglio.

L' Ispana Prigioniera è troppo bella.

» *Scip.* Lelio, da l'amor tuo, dal tuo consiglio

» Nascono, e mi son grati i tuoi timori:

» Ma qui cerco vittorie, e non amori.

Lel. Forse il tuo cor

Scip. Serve il mio core a Roma,

» Nè in sè volge, o rinferra

» Che i pensier de la Patria, e de la guerra.

Lel. Perchè sciogliere Armene,

Nemico atroce?

» *Scip.* Di clemenza acquisto

» Così fama al Tarpeo.

» *Lel.* Ma che d' incauto

» Non t' incolpi il Senato.

Scip. Armene è inerme.

Lel. Sì, ma disperato.

» Punica fede è nota.

» Scoppian talor più fieri i tradimenti,

» Quando menò temuti.

Scip. Nè il tuo timor si sprezzì.

Nè il beneficio mio, Lelio, si muti.

*Si volge ad uno de' suoi Ufficiali, che udito
il comando parte con pochi Soldati.*

Gimbro

Cimbro, tu co' più fidi
 Del fier Cartaginese i detti, e l'opre
 Inosservato osserva,
 E provvedi a' perigli.

Tu siegui a meco unir cure, e consigli. (*a Lel.*)
Lel. E de le insegne nostre
 Tolte a' Scipioni, e ancora a l'ara affisse,
 Che risolvi, o Signor?

Scip. Tosto ritrarle
 Con lieta pompa io stesso. Oh Dei, risorga
 Omai l'oppressa dignità Latina.
Lel. Forse questo al tuo braccio il Ciel destina.

Ti folgora dal ciglio
 L'avventuroso Fato,
 Che a' tuoi trionfi armato
 Teco pugnando v'è.

Ne la tua destra invitta
 Stà l'ultimo periglio,
 Che l'Affrica sconfitta
 Sul Tebro condurrà.

Ti folgora &c.
Entra nella Città col suo seguito.

S C E N A IV.

S C I P I O N E.

P Erchè fra le mie spoglie
 Tanta bellezza annoveraste, o Numi?
 Tentar la mia virtù forse vi piace?

A 3

Grande

» Grande cimento è questo.
 Balena ne' suoi lumi
 Troppa parte di voi;
 Ma si vedrà, che fanno oprar gli Eroi.

Vaghe luci, voi sapeste
 Penetrar sì vive al core,
 Che del vostro vincitore
 Fin potreste
 Trionfar.

Ma, se può forza d'onore
 Contrastarmi un dolce affetto,
 Non può togliermi il diletto
 Di mirarvi, e sospirar.

Vaghe luci &c.

Entra nella Città, con tutto il suo Corteggio.

S C E N A V.

Atrio.

ARMENE.

A La nemica Roma al fin cedeste
 O perdenti Destini di Cartago.
 Stanchi si è forse in Ciel, ch' Africa vinca?
 E che giusta sua preda
 La tiranna del Mondo al piè si veda?
 Che resta più?

SCE.

SCENA VI.

ARGEA, e Detto.

P Arg. Padre, ci resta ancora

L'implacabile a Roma odio giurato,

Arm. Odio infelice, se ha nemico il Fato.

» Arg. Un risoluto cor sforza i destini,

» E fa de l'odio ingiusto

» Pentire i Numi, ed arrossir la Sorte;

Non è Scipio, qual credi,

Dopo il trionfo assai sicuro, e forte.

Arm. Spiegati, o Figlia.

» Arg. Per la bella Elvira

Quest' invitto Guerrier langue, e sospira.

» Arm. E narri il vero?

» Arg. Ei stesso

» Venne a le Navi, ove con Lelio accolta.

» La sua sorte attendea. L'udi, da l'ide,

» L'onorò, la distinse,

» La congedò superba

» De le sue lodi, e de' favori suoi.

» Già Fama lo diffonde.

» Arm. Ed Ella?

» Arg. O lo lusinga, o il corrisponde.

Arm. Opportuna cagion, perchè si tenti

La fede di Lucejo. Un molle affetto

Avvilirà il Romano.

Sedurrà gelosia l'Amante Ispano.

Tu d'Indibile, ch'arde,

» Che lo accende, e lo regge.) Al par di lui
 Vo' la morte di Scipio. Oh, se il mio volto
 Bastasse ad impetrarla,
 Come altera n' andrei!
 Questo è il solo, e maggior de' voti miei.

Voglio vendetta, e sangue:

Voglio vedermi al piè

Un vincitore e sangue

Prezzo di mia beltà.

Tradir la data fede

O colpa in noi non è,

O, s' io ne son mercede,

Bella parer potrà.

Voglio &c.

Parte.

S C E N A I I X.

SCIPIONE, LUCEJO, INDIBILE.

Schiavi mori, che portano i doni.

Luc. **P**ublio, al tuo piè si reca
 Il Celtibero Prence.

Ind. E se ti giura

De gl' Illergeti il Duce.

Luc. D'un' illustre vittoria,

Scipio a ragion vai lieto. »Ella non basta

A compir la tua gloria. »In essa han parte

» I tuoi duci, e guerrier, gli Dei, la sorte:

Scip.

Scip. Nè divider mi spiace

Così la gloria mia.

Luc. (Cessa di tormentarmi, o gelosia.)

Riportar t'è concesso

Maggior trionfo.

Scip. E qual?

Luc. Vincer te stesso.

Ind. Elvira a me Germana, a lui promessa

Chiediamo, o gran Romano. Eccoti i doni

Fa venire avanti i doni portati da Mori.

Prezzo di libertà. Pronti ancor sono

Nobili Ispani a celebrar co' giuochi

Il tuo trionfo. Rendi Elvira, e servi

Con gloriosi esempi

A la tua Patria, e la tua fama adempi.

Luc. Roma ne' filij miei

Fidi Vassalli aurà. Signor, risolvi.

Scip. I doni, e i giuochi destinati accetto.

Voi, Principi, fedeli

Serbatevi al Tarpeo, nè al vostri voti

Breve tardanza sia grave, e nolesta:

.. Che più tempo bisogna la tanta inchiesta.

*Parte se seco vanno gli Schiavi
mori co i doni.*

SCE.

S C E N A IX.

LUCEJO, INDIBILE, e poi ELVIRA.

Luc. **A** Hi mie certe sventure!
Già Scipio è amante, e forse Elvira è rea.
Argea non s'ingannò.

Elv. Mentisce Argea.

» Soffri Germano, e ascolta,
» La barbara, lo sò, col Padre aspira
» A l'eccidio d'un Prode;
» E faran l'armi sue menzogna, e frode.

Luc. Scipio con raro onor, di, non t'accolse?
Non diè lodi al tuo volto?

Elv. Ma i giurati Imenei Scipio non sciolse.

» Che più? Di virtù piene
» Splendon l'anime Iberè. Oggi si dee
» Con l'alta Roma gareggiar d'onore.
Come s'aman gli Eroi, Scipio ancor s'ami,
E a lui si ferbi fede.

Riconoscenza il vuol, giustizia il chiede.

Luc. Tanto zelo per lui?

Elv. Comun dovere

In me lo desta.

Ind. E mio dover pur vuole
Che fè ferbi a Lucejo, A lui ti diedi.

Elv. Sò la promessa mia, la fede nostra
Non dubitar: degno di me ti mostra. (*a Luc.*)

Parte.

SCE-

S C E N A X.

*LUCEJO, INDIBILE.***C**ome animosa parte!

Indibile, io la seguo.

Ah mio vano timor tu forse ancora

Tutta la sua virtù ben non intendi,

E la mia pace, e il suo bel core offendi.

Taci, barbaro sospetto,

Non turbar l'anima amante.

La mia bella ha nel sembiante

Il candor de la sua fè.

Se sì dolce, e vago aspetto

A lei diede la sua Stella,

Cor men fido, alma men bella

Per suo vanto non le diè.

Taci &c.

Parte.

S C E N A XI.

*INDIBILE, e poi ARGEA.***I**ntendo la Germana, e del suo core

L'indole generosa appien conosco.

Fida a Lucejo, d'onestà gareggia

Col vincitor Latino. Avesse, oh Dei,

Cor di sì giuste tempre Argea, che adoro!

Arg.

Arg. Indibile, se caro

Ti è l'amor mio, pria che a l'ingrata Roma
De la Germana tua t'unisca il nodo,
Disponi, a quanto io vo'. Da me s'aspetti
Egual odio inumano,

O quanto nacque, o diventò Romano.

Ind. Vano è il nodo, e t'inganni. Or dì, che brami.

Arg. Sollecito, e furtivo

Vanne d'Ercole a l'ara, e trarvi insieme
Tenta il fedel Lucejo. Ambo vi attende
Colà precorso Armene:

Ind. E perchè mai?

Arg. Ami questa beltà? vanne, e il saprai.

Prendi dal ciglio,
Che t'innamora,
Legge, e consiglio:
Siegui il tuo Fato,
Siegui a sperar.

O pure ingrato,
Con chi t'adora,
Questa sprezzata
Beltà sdegnata
Lascia d'amar.

Prendi &c.



SCB

S C E N A XII.

I N D I B I L E .

D Ove mi chiami, e che da me pretendi,
O mia Bella inumana? Ah se tu vuoi,
Che al desio di piacerti

Sacrifichi l'onor, troppo mi chiedi.

1) In te la tua Cartago

2) Nudre l'ire immortali, e sempre accinte

3) A' crudi fatti, o vincitrici, o vinte.

Ma se ti perdo, onde avrò più ristoro

A la mia pena atroce?

Perchè le deste, o Dei, cor sì feroce?

Guarda più venti in mar

Talor Nocchiero attento

Su l'onda guerreggiar,

Senza saper, qual ivemo

Seco lo porterà

Così turbato anch' io

Sento agitarmi il cor,

Nè sò, se l'amor mio,

O il mio geloso onor

Mia scorta si farà.

Guarda &c.



SCE-

SCENA XIII.

Bosco nella Città

Consacrato ad Ercole. Sua Statua Colossale, con Gerione abbattuto sotto de' piedi. Insegne Romane affisse in trofeo a gli alberi, che circondano il Simulacro.

SCIPIONE, LELIO.

Ufficiali, Soldati Romani coronati di Lauro.

Scip. **G**ran Dio, tu che abbattesti
 Terror d'Iberia il triplicato mostro,
Verso la Statua d'Ercole!

Accogli i voti miei. Vinta Cartago

L'Iberia lasci, e sotto la mia spada

Scorta dal tuo favor tutta poi cada.

Lel. Nume, che di forza

Il primo vanto porti,

Cara Roma ti sia Patria de' forti.

Scip. Voi, Prodi, queste Insegne

Rapite a i sacri tronchi,

E fra i vessilli miei pronti l'ergerete

Con fortunati auspici

Condottiere a pugnar, ma più felici.

Al rimbombo di lietissima militar sinfonia, gli Ufficiali Romani fanno staccare le Insegne da' Soldati, che tosto le innalzano fra quelle di Scipione.

Fin

Fin su l'aduste arene,
 Guerriere Insegne altere,
 Vi porterò pugnando,
 E il lampo del mio brando
 Fedel vi scorderà.

Poi di vittoria piene
 Con lieta pompa intorno
 Più belle far ritorno
 Il Tebro vi vedrà.

Fin &c.

S C E N A X I V.

ARMENE.

EComi a l'ara : Ahi, che girando il guardo
Guarda d'intorno la Scena.

De le perdite mie tutto mi parla !

- 1) Già l'odiato Latino
 - 2) Per abolir de le passate offese
 - 3) I più chiari vestigj,
 - 4) Svelse le insegne quì in trofeo sospese.
- E farà ver, che l'Affrica cominci
 In me le sue sconfitte? e che ne rida
 L'oppressa Italia? Ah no : tentar conviene
 La caduta di Scipio . In lui mi mostra,
 Non usato a mentire il cor presago,
 L'oppressor de l'Iberia, e di Cartago.

SCE-

S C E N A X V.

INDIBILE, LUCEJO, e Detto.

Ind. C He si chiede da noi?

Arm. Principi, noi fiam vinti.

» Roma, se langue in noi l'ardire ufato,

» Nel giovin Scipio forgerà più fiera, ..

» Ed Annibale in vano

» L'alpi incognite al Mondo avrà varcato.

Voi d'occulta amistà con noi sospetti

In breve gemerete

Sotto le leggi di superbo impero.

Se magnanimi siete,

A nuova libertà v'apro un sentiero.

Luc. E quale, o Duce?

Arm. Con ascosa trama

Tentar l'ultima sorte.

Per sotterranea chiostra

Gravida d'armi, e al vincitore ignota,

Che con occulto calle al Mar conduce,

A le navi Romane apresi il varco.

Pochi mi seguiran, ma forti, e fidi

Cartaginesi miei. Se i vostri Ispani

Unir vi piace a questi, ardere io spero

L'ostili prore, e d'ogni scampo privo

Opprimer Scipio. La segreta notte

Favorirà l'impresa.

Giurisi a l'ara. In cor sento i presagj

D'un felice ardimento.

B

Ind.

Ind. Mal consigliato ardir.

Luc. Reo giuramento.

Arm. In anime reali

Tanta viltade , e gelosia d'onore?

» Onor, che ci costringe

» Neghittosi a servir, se pure è gloria,

» E' una gloria infelice.

1) *Luc.* Da noi diversa alma Affricana il dice.

Arm. Se bella è libertà, come son rei

I mezzi onde tentarla? E' Scipio autore

Di nostra servitù: giutto è, che mora.

Ind. Scipio, che vincitor tanto ci onora?

Arm. Menzognere apparenze, onde s'ingegna

Sopir gli sdegni, e disarmar le destre.

Vedran gli oppressi, che giovò fidarsi

A' magnanimi detti, al volto umano.

Tardo il pentirsi fia.

Luc. Scipio è Romano.

Arm. Nome a tutti fatale.

Luc. E poi, che sperì

Da tanto ardir, che avrà pochi seguaci.

Arm. Fortuna a lieto fin scorge gli audaci.

L'uom di sè si fa Dio. Può, quanto crede.

Luc. Frena, o Duce, il furor, che ad opra indegna

Disperato ti porta. Ah! non sovviesti

Quel, che pur' or da noi fermo si diede,

Pegno di fè? Sacra è ne i Re la fede.

Arm. Va, serba questa fede, a chi disegna

Fin la Sposa rapirti; e tu pur fido (*verso Ind.*)

Serbati a lui, che più che morte abborro.

Ma scordati d'Argea.

Io

Io stesso col mio ferro
 La svenerò, pria che la destra porga
 A un amico di Roma. Itene, o degni
 Di peggior fato, e di peggior servaggio.
 Abbandonato non depongo l'ire,
 Non perdo le speranze.

Si accosta a l'ara.

Chi può morir, può tutto. Io su quest' ara
 Con fermo volto, e più con cor sicuro
 La rovina di Scipio, e voglio, e giuro.

O del fiero mio nemico
 Spezzerò l'ardita fronte:
 O sul pallido Acheronte
 Ombra atroce scenderò.
 E serbando l'odio antico
 Fin dal nero ombroso regno
 Del tradito mio disegno
 I destini incolperò.

O del &c.

Parte furioso, e disperato.

S C E N A X V I.

INDIBILE, LUCEJO.

Ind. **F**Orza è seguirlo, e moderar lo sdegno,
 Che il tragge fuor di sè. Ma chi mai scorge
 Qui la Germana? Tu con lei ti resta.

Parte.

B 2

SCE.

SCENA XVII.

ELVIRA, LUCEJO.

SU tuoi pafsi mi guida
 Gelofa cura del tuo onor, che nafce
 Da dolce affetto. Armenè che volea
 Da te, dal mio German? Nulla, a chi t'ama,
 Principe, afconder dei.

Luc. (In che anguftie il mio cor mette coftei!)
 Volea ciò, che potrebbe
 Di tue nozze accertarmi.

» *Elv.* E non fon quefte

» Affai ficure?

» *Luc.* Tu lo fai, lo fanno

» I Conjugali Dei, che testimoni

» Furo di tue promeffe.

Elv. Armenè, che propofe?

Luc. Difarmi d'un rival, che i doni prende,
 E poi renderti a me nega, o fofpende.

Elv. E in Scipio un tuo rivale ancor tu fogni?

» E una ftima innocente, e a lui dovuta

» Amor la chiami? E ancor di me diffidi?

Ma dimmi, inorridifti

A progetto sì indegno?

Luc. Indibile in udirlo

Tutto d'orror fi fcoffe. Io l'efecrai.

Elv. E in guiderdon quefta mia destra avrai.

Lucejo, io volgo in mente

La tua gloria, la mia,

Quella

Quella del nome Ibero.
 Fuggi il barbaro duce,
 Che da l' Affrica apprese ad esser fiero.
 E' di pubblico ben, di comun gloria,
 Che il valoroso Scipio abbia da noi
 Degna compensa a' beneficj suoi.

Luc. Ma chi m' affida

Elv. A gelosia non freno,

Luc. Sì, se meno t' amassi:

O tu fossi men bella, e amabil meno.

L' affanno mio condanno,

Odio i timori miei:

Ma finchè mia non sei

Lasciami, oh Dio! penar:

Amor, che in me tiranna

Per gelosia diviene,

Vuol tutte le sue pene

Su l' alma esercitar.

L' affanno &c.

S C E N A XVIII.

ELVIRA.

Signoreggian quest' alma
 Due degni affetti, ambo giurati, e forti,

Gratitudine, e Amore.

L' uno a Scipio mi lega,

L' altro a Lucejo, l' adorato sposo.

Gratitudine piglia,

B 3

Benchè

Benchè amore non sia,
 Quasi d'amor le forme, e lo somiglia.
 Geloso il mio diletto amor la crede;
 Ma fatto in breve di mia fede accorto
 Fin da l'inganno suo trarrà conforto.

Villanel la nube estiva
 Talor guarda, e si scolora:
 In lei teme ascoso il nembo,
 Che la messe gli divora,
 Quando i solchi col suo grembo
 Si prepara a ristorar.

Ma se al fine si diffonde
 Sciolta in dolci amiche stille
 Su le piagge sitibonde,
 Torna il riso a le pupille,
 E ravviva il suo sperar.

Villanel &c.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Sala,

Che conduce a varj Appartamenti.

ARGEA, INDIBILE.

NO, d'amor non si parli. Il tuo destino
Indibile è deciso.

Ind. Fermati, o cara, ascolta. Armene corre
A disperata impresa.

» *Arg.* Un cor, che teme,
» Così giudica, e sogna.

Ind. Un cor, che t'ama
Così prevede, e pensa.

Arg. Ami, o spergiuro?
Non ti sovviene, come deluso a l'ara
Abbandonasti Armene?

Scipio è l'Idolo tuo: Roma è il tuo bene.

Ind. No, Roma non adoro. Idoli miei
Sono fede, ed onore. Amo te salva
Col Genitore invito.

Arg. Ed io, se può giovarmi, amo un delitto.

Ind. Chiedimi questa vita

Arg. Eh, no, serbala a Scipio.

B 4

Va,

Va, compisci il tuo merito: a lui palesa,
 Che Cartago l'insidia. A questo prezzo
 Convien d'Elvira favorir gli affetti.

Ind. E puoi formar di me sì rei sospetti?

)) Anime così vili

)) Iberia non produce. I fieri moti

)) Deh tempra, e cedi al Fato.

)) *Arg.* Ho disposto di me. Scostati, ingrato.

)) *Ind.* Ah se meno turbata

)) Tu di me giudicassi,

)) Non troveresti in me

)) *Arg.* Non troverei

)) Che un codardo, e un' infido.

Era Scipio l'oggetto

Di mia vendetta, e de l'amor, che vanti,

Un illustre cimento.

Vil seguace di Roma

Compiacermi tu nieghi. Io benchè vinta

Nè la mia patria, nè me stessa obbligo.

Abbi l'amor di Roma, e l'odio mio.

Ind. Io l'odio tuo? Così risolvi, e ferma

Sei nel crudo pensiero? Ah giacchè vuoi

Tentar le cose estreme,

Si tentino, o crudele: Io pur risolvo.

Per provarti il mio amor, per non tradire

Il mio dover, da questo ferro imploro

Tinto ne le mie vene

Il fin de' sdegni tuoi, de le mie pene.

Cadrò

Cadrò vittima innocente
 Sotto un ciglio, che sdegnato
 Potè farmi sventurato,
 Non potè farmi infedel.

Poi fin niega al cener mio
 Poche stille del tuo pianto,
 Per serbare intero il vanto,
 E la gloria di crudel.

Cadrò &c.

S C E N A II.

ARGEA.

A Che più lusingarsi
 Di sedurre un amante,
 Che in Scipio si propone
 La sua grandezza, e il suo miglior destino?
 Folle lusinga, è questa. Un colpo degno
 Del nostr' odio si tenti.
 Dopo un grande delitto
 Ogni rimorso è vano.
 Coraggio, Anima audace: ecco il Romano?

S C E N A III.

SCIPIONE, e Ditta.

Arg. **S** Ignor, che i vinti sì cortese affidi,
 Può fede meritatar donna, che parla
 Cartaginese, e vinta?

Scip.

Scip. Solo amico di Roma,
Con alma giusta, e da gli affetti sciolta
Scipio tutti assicura, e tutti ascolta.

» *Arg.* (Che favellar superbo!)

» *Scip.* (Leggo in volto a costei l'animo acerbo.)

Arg. Dimmi, perchè ricusi
Render la bella Ibera
Al Celtibero Sposo?

Scip. Non ti lice indagar l'arcano ascoso.

Arg. E salvarti è permesso?

Scip. Chi è già vinto, se vuol, salvi sè stesso.

» *Arg.* Signor, nudo di grazie il mio semblante

» Non seconda i miei detti. Hanno le sole

» Donne d'Iberia di bellezza il pregio.

» Produr forti, e non belle Affrica suole.

Scip. Altro a dir non ti resta?

Arg. Dirò, che in breve divenir potrebbe
La bellezza d'Elvira a te funesta.

Dirò, che un tradimento

S'agita, e si matura

Da quei, che più fedeli in cor ti fingi.

Dirò, che in van tentato

Armene ricusò, benchè la cuna

La sospetta Cartago abbia a lui dato.

Scip. Contro me si congiura? I più fedeli

» Mi mancano di fè? tentano Armene?

A Scipio Argea lo dice?

Arg. E lo sostiene.

Io non cerco perdono,

Se in Armene v'è colpa.

Scip. E i rei chi sono?

Arg.

Arg. Quella, che men vorresti
Colpevole trovar, la bella Elvira.
Del Celtibero accesa

Perderlo teme, e rimaner tua spoglia.

» *Scip.* In Donna sì gentil sì cruda voglia?

» *Arg.* Eh, non sempre s'accorda

» L'alma col volto, e con la lingua il core.
Ella Indibile mosse

Col suo Lucejo a macchinar vendette,

A proporre ad Armene, e così pensa

Il geloso suo ben trar d'ogni affanno.

Scip. Va, che felice ognor non è l'inganno.

De l'Iberia i costumi assai conosco,

E quelli di Cartago. Armene venga.

Tu il mio cenno gli reca, e gli rammenta

Che, benchè vinto, non lo volli oppresso,

Che, ovunque il trovi, punirò l'eccesso.

Arg. Nostra farà la colpa, io già mel vidi,
E nostra ancor la pena.

» E' una cosa indistinta,

» Ove giudice siede

» Un guerrier del Tarpeo,

» Esser Cartaginese, ed esser reo.

» Elvira è già innocente. Ha ne' suoi sguardi

Pronte le sue difese. Io la ribelle,

Io l'infida farò. Nemici Dei,

Se questo oltraggio ancora a me sovrasta,

Per incontrarlo ho in petto ardir, che basta.

Piacere

Piacerti, nè spero,
 Nè cerco, nè voglio:
 M'accendo d'orgoglio,
 E l'animo altero
 Preparo a soffrir.
 Il Fato m'offende,
 La sorte m'opprime:
 Ma l'alma sublime
 Nè vinta si rende,
 Nè teme morir.

Piacerti &c.

S C E N A IV.

SCIPIONE, ELVIRA.

» *Elv.* (Dolce fatale incontro.)

» *Scip.* (Ecco la Bella,

» Che tol veduta può sientir le accuse.

» Fingasi ad arte, e il suo bel cor si tenti.)

Vieni, amabil Nemica.

Dimmi, in che mai t'offese

Scipio, o inumano, o vincitor scortese?

Elv. Scipio la sua vittoria

Compl' co' beneficj. Iberia il vede,

E in lui l'idea d'un generoso adora.

Scip. E pur v'e, chi desía, che Scipio mora.

Elv. Qual' anima malvagia a questo aspira?

Signor, scoprimi il reo.

Scip. La bella Elvira.

Elv. Elvira? oh Ciel! che ascolto?

Io,

» Io, che grata a' tuoi doni

» Amo questa tua vita

» Tutta tessuta d'adorabil merito,

» Io tradirti? V'intendo,

» O de l'empia Cartago arti perverse.

Ahi, che d'orror mi copre

La nera colpa! e chi, Signore, ardisce

Farmi sì sconoscente, e in un sì rea?

Scip. Non t'ingannasti, no. T'accusa Argea.

Tu, se a lei creder deggio, a' danni miei

Armi il Germano, armi l'amante.

Elv. Oh Dei!

Che perfidia inaudita! e tanto afferma

La sleale, l'iniqua?

Ne le sovviene Ma che fo? si soffra

Si taccia, e il tempo il ver palesi. In tanto,

Signor, credimi rea, di me diffida,

E de gl' Iberi miei. Tu sei tradito.

» In tutti il traditor temi, e ricerca.

» (Ah che in me troveresti,

» S'io fossi men fedele, anche un' amante.)

Scip. Bella, il tuo cor t'assolve, e il tuo semblante.

Elv. No, m'assolva l'evento.

» *Scip.* Pria che questo decida,

» Innocente io ti vo'. Forse già vedo

» Dove la frode, e il traditor s'annida.

Elv. Signor, de' giorni tuoi

Prendi cura, e pensiero. Ogni tuo rischio

Mette in pena il mio core.

Tacerò, finchè stretta

Dal tuo periglio a favellar non sia.

Scip.

Scip. (Quanto accende costei l'anima mia!)

Ma dì, con qual coraggio

Soffri da me sospesi

I tuoi dolci Imenei?

Elv. Tu de i nostri destin l'arbitro sei.

Scip. E Lucejo, che fa? confida, o teme?

Elv. S'alternano in amor timore, e speme.

Scip. Ma se tra Scipio, e lui

Scegliesse tu ancor potessi?

Elv. Scipio ha gran merito. Io già Lucejo eleffi.

Scip. Ne la tua scelta contrastar mi piace.

Elv. Amabil vincitor, lasciami in pace.

Rendimi al caro Sposo.

Scip. Ah no, consenti

Che con brieve dimora

Tutta la tua beltà meglio comprenda,

E poscia con più lode a lui ti renda.

Elv. Numi, perchè sì tardi

Giunge tal merito ad abbagliar miei sguardi?

Se dovea valor sì chiaro

Folgorar su questo lido,

Meritava un cor men fido,

O più sciolto in me trovar.

D'altro oggetto benchè accesa,

Che farà sempre a me caro,

Pur non posso, che sorpresa

Tanto merito in te mirar.

Se dovea &c.

SCE.

SCENA V.

SCIPIONE.

A H Scipio ove trascorri? A quanto rischio
 Poni la tua costanza? A molli cure
 77 Luogo non v' ha fra l' armi, e fra l' insidie,
 77 Che tramarti potrà l' odio nemico.
 77 Contro queste ti sveglia, e ancor nascenti
 77 Nel traditor le opprimi.
 77 Fuggi un volto fatal, che può di forte
 77 Toglierti il nome, e il vanto.
 Il gran Genio di Roma
 Vigile ognor ti osserva, e ognor presente
 A più degni pensier sprona tua mente.

Quando sonora tromba
 Rimbomba
 Su l' arena,
 Destrier la sente appena,
 Che il sospirato corso
 Più ritardar non fa.

Già ferve d' ardimento:
 Sdegnata l' ingrato morso,
 E de l' alato vento
 Più rapido sen va.

Quando &c.

SCE-

SCENA VI.

Giardino.

LUCEJO, INDIBILE.

NOi de le infidie autori?
 Perfida Argea! Questo è l'amor, che nudre
 Indibile per te.

Ind. L'orribil colpo
 Mi sorprende, e m'abbatte. Ah, di suo fdegno
 Questo è l'ultimo sforzo.

Luc. In Scipio fede
 L'accusa non trovò?

Ind. L'afferma Elvira.
Luc. E con Scipio costei
 Si frequente favella? Me a lei comparte
 » Scipio de l'alma sua gli arcani sensi?
 » E di sua fè, che vuoi, Prence, ch'io pensi?

Ind. Scaccia l'ombre importune.
 Altro curar si dee » Mostrare è d'uopo
 » La nostra fedeltà; ma non permette
 » Vero onor, che da noi
 » L'accusator s'accusi.

Luc. E ch'altro resta?
Ind. Trarre avanti il Romano
 Al gran pubblico omaggio
 L'Iberiche Province a noi vassalle.
 Già per questo abiam pronti

Amba-

Ambasciatori, e doni.

Tu a Scipio guiderai l'ordita pompa.

Così la nostra fe conosca, e trovi

Di renderti la sposa

Nel nuovo merito tuo nuovo argomento.

Luc. Va, ma tradito l'amor mio pavento.

S C E N A VII.

LELIO, LUCEJO.

PRincipe sì turbato
Perchè ti veggio?

Luc. Contro noi cospira

Maligna frode, e il nostro onor combatte,

E lieto esser degg' io?

Lel. Non può menzogna

Reggere al vero, che qual nebbia il Sole,

La strugge, e la disperde.

Luc. Anche innocenza

Sconosciuta soccombe, e si vuol rea

Talor, se giova.

Lel. Ma quest' arti indegne

Sono ignote a i Romani.

) *Luc.* Han essi affetti?

) *Lel.* Ma da Virtù guidati. Odi, tu forse

) Per gelosia deliri. Io so, fin dove

) Va d'un' Amante il credulo sospetto.

Prestami fede, o Prence: Elvira è tua.

Luc. Ma Scipio non la rende,

E a lunga prova il mio coraggio espone.

C

Lel.

Lel. Scipio se indugia, ha d'indugiar ragione.

» Vuol, che beltà sì rara

» Per dritto di vittoria ora già sua

» Sia premio d'un fedele

» Vero amico di Roma. Egli lo cerca,

» E lo esamina in te. Questa è l'occulta,

» E prudente cagion di sue dimore.

Luc. Ed in tanto a' miei danni

S'arma d'orride accuse empio livore.

Lel. Lascia, che l'arti sue già disperato

Tenti nemico ingegno. Attendi il fine.

» Poco men, che scoperta

» La temeraria trama è già vicina

» Al suo supplicio. Or che di fè si manca,

» Più fida, e più costante

» Siegua l'Iberia a meritare i lodi,

» E gli affetti di Roma. In Scipio aurai

Non un rivale ingiusto, un duce esperto

A punir colpe, e a coronare il merto.

Serbati fido, e forte;

Rendi al tuo cor la pace;

La Bella, che ti piace,

Tuo guiderdon farà.

Stà la tua bella sorte.

In man d'un' alma prode,

Che quanto è gloria, e lode

Solo seguir saprà.

Serbati &c.

SCE.

SCENA VIII.

LUCEJO.

CReder deggio, o temer, che a' strani eventi
 L'accorto vincitor serbi quest' alma
 Fatalmente invaghita? Ah men s'inganna,
 Chi al peggio crede, ed al timor s'appiglia.

» Chi fa, se a me sincero

» Lelio s'espresse, o se venuto ad arte

» Mi diè lusinghe, e mi confuse il vero?

Quì la sleale?

SCENA IX.

ELVIRA, e Detto.

Luc. **A** Che ne vieni, o troppo
 Fatale a gli occhi miei beltà nemica?

Elv. Vengo ad udir gli usati

Rimproveri, onde offendi

Un fido cor.

Luc. Che nuova fede è questa,
 Perfida, che mi vanti? E' forse ignoto,

Che su l'orme di Scipio ognor t'aggiri?

» Che de i più gravi arcani a parte sei?

» Ch'egli t'adora, e che per lui sospiri?

Elv. Scipio non amo. Amo la gloria nostra.

» Non gli parlo d'amor, parlo accusata

C 2

Di

Di reo disegno, e la mia fe discolpo.
 L'onor del mio Germano,
 La tua innocenza, e l'amor tuo difendo.
 Questa è la fe, che a te ferbar pretendo.

Luc. E tanto accetta a lui
 Non ottenesti ancor, che più sospese
 Non tenga le tue nozze, e i voti miei?
 Scipio grazienon niega.

Elv. Chieste a suo tempo.
Luc. Sempre a tempo chiede
 Lusinghiera beltà, che sforza, e priega.

Elv. Scipio ha l'animo involto
 Tra gravi cure. Argea tutti ne aggrava
 D'escrabil delitto. E tempo è questo
 Di chieder nozze al conturbato duce?
 E' forza differirli.

Luc. Sì, perch' io veda
 Questa tua destra al ^{vicin} Dr Latino
 Porgerli del gran nodo al fin superba:
)) Perchè mal lusingato,
)) Perda tutte in un colpo e speme, e pace
)) E sposa, e vita. Di, crudel, non queste
)) L'occulte brame tue? Scopriati almeno;
)) Più non dissimular la mia sventura.
 Tu taci.

Elv. Ad un ingrato
 Che risponde poss'io? Troppo a inoltra
 Questo furor geloso. No troppo omai,
)) Sconoscete, tofferati. Or giacchè vuoi,
)) Creditmi infida, che ben tal dovei
)) Mostrarmi, a chi m'offende. Andrò di Scipio

Con-

» Convien, che al fine a tuo piacer favelli,

 Si, di Scipio gli affetti

 A lusingare andrò ~~»~~ E roverò in lui

» Chi forse meglio la mia fe ravvili,

» Le mie fiamme rispetti. Altro non merta

» Ingiusta gelosia.

Luc. Barbara, ascolta.

Elo. Allontanati.

Luc. Oh Dio!

» Dove trascorsi? e i giuramenti tuoi?

» E le dolci promesse?

» *Elo.* Un' infedele

» Non tien promesse, giuramenti obblia.

Luc. Mio ben, eieco timore

 D'amor compagno m'ingannò.

Elo. Potria

 Sempre sedarti.

Luc. Come?

 Parla, inumana. Vuoi la morte mia?

» Privo d'ogni speranza,

» Furibondo, implacabile, irritato

» Ecco volo ad Armene, a lui m'unisco.

 Ne l'atroce misfatto,

» Per trovare una morte,

» Che finisca i miei giorni. A te se giova,

 Se giova a Scipio, il mio reato è fatto.

Elo. Ferma. Son questi pensieri degni, e voci

 Degne d'un core d'ogni colpa intatto?

Luc. Disperato dolor, dove m'hai tratto?

Elo. Lucejo, torna in te. Va, saggio adempi

 D'Indibile il consiglio.

Vivi, o caro, e a me vivi,
Che tua farò.

LUC. Dei! che lusinghe infauste
Più de l'odio fatali a l'alma mia!

Elvira un infelice

Tu vuoi compire in me. Se così scritto

E' ne le mie vicende, ma che più tardi

1) A farmi sventurato?

2) L'amor, che mi donasti

3) Ritogliti, e se puoi, spezza, e calpesta

4) Il bel legame, che dovea sì dolce

5) Stringer l'anime amanti.

Va, termina i tuoi voti,

Che in van forse ne l'alma a forza ascolti,

Crudel, ritieni. Io già di me disposti.

Frangi la tua catena,

Ripigliati il tuo dono,

Tradiscimi spietata,

Nè la crudel mia pena

Ti desti al cor pietà.

Ma, se tradite sono

Le fiamme del mio seno,

L'orgoglio d'un' ingrata

Perchè t'ionfi appieno,

Anche il mio sangue avrà.

Frangi &c.

SCE.

SCENA X.

ELVIRA.

Perdono a l'alma amante
 I gelosi trasporti.
 » Da la tiranna passion turbato
 » Lucejo in me non vede,
 » Anzi turba, e confonde
 » Col tradimento la mia bella fede.
 Ma in lui tornando a la sua prima pace
 L'alma tranquilla, e in giudicar più saggia
 Tanto mi adorerà, quanto m'oltraggia.

Onda, che terso argento
 Intatta somigliò,
 Se passeggero armento
 Su l'alba la turbò,
 Perde l'onor di bella,
 E va negletta al mar.

Ma limpida poi torna,
 E gode innamorar
 E' accorra Pastorella,
 Che ne l'amico fonte
 La disadorna fronte
 Ritorna a configliar.

Onda &c.

S C E N A XI.

Galleria.

S C I P I O N E , L E L I O .

Scip. **T**anto ardire in un vinto?*Lel.* **T** Contro noi tutto ardisce, e tutto imprende
Alma Cartaginese.*Scip.* Anzi accumula colpe. Insidie trama,
Poi ne incolpa i più fidi. Il forte Cimbro
Tutto scoprire già seppe. Iniqua Argea!
Reo genitor di mia clemenza indegno!*Lel.* Chi clemenza non vuol, provi il tuo sdegno.*Scip.* Ma pria d'incrudelir, l'empio si colga

Sul fallo atroce, e il generoso Ibero

Veda da quanta fellonia forzato

Tinti di sangue le Romane scuri.

Lel. Ecco il fellone.

SCE.

SCENA XII.

*ARMENE, LUCEJO in disparte, e Detti.
Ambasciatori d'omaggio, Schiavi mori,
che portano i doni delle Province.*

Scip. **A** Ccostati, o feroce.

Arm. Vengo al tuo cenno, nè a pregarti vengo,
Nè a depor l'odio antico,
Ch'eterno serberò. Vengo nemico.

Luc. (Opportuno confronto.) Eroe, che illustre
Sei nè l'atti di guerra, e in un di pace,
Vengo amico di Roma, e tuo seguace.

Arm. (Altro a veder di più crudel mi resta,
Perfide stelle?)

*Al cenno di Lucejo si presentano gli Ambasciatori
d'omaggio, e s'innoltrano gli Schiavi mori,
a mostrare a Scipione i doni.*

Luc. Ecco Messaggi, ed Armi,
Doni, e tributi al tuo valor conformi
Mandano a te dal Beti, a te da l'Ebro
Le vassalle Province a noi suggette.
In lor nome Lucejo.

A l'alta Roma eterna sè promette.

Arm. (Anime a servir nate, anime abbiette!)

Scip. Principe, tu recarmi
Omaggi, e giuramenti?
Di, quel non sei, che mediti vendette,
E il fido Armene di perfidia tenti?

Arm.

Arm. (Amaro insulto!) No, Romano, assolvi
D'ogni colpa l'Iberia. Argea fedotta
Da cieco amor menti. Vile menzogna,
Che ancor d'ira m'accende.

Scip. E il traditor dov' è?

Arm. Lo fanno i Fati.
Perchè chiederlo a mè? Chiedilo a questo
Celtibero fedel. *(verso Luc.*

Luc. (Che ardir funesto!)

Lel. Armene, ah non opporti
A la clemenza, che fu i vinti Roma
Esercitar si pregia,
E che Scipio mostrò.

Arm. Clemenza egregia!

Scip. Anima cruda, e ingrata,

» Io dovea di catene

» Vinto aggravarti. Nol sofferir. Volli

» Un barbaro trattar, come se in petto

» Chiudesse un cor Romano.

Tu sempre più feroce, e sconoscente

Nuova cagione d'inferir mi porgi.

Ben m'intendi. Io pur soffro.

Schivi, chi vide il lampo,

Il fulmine, se può, pensi al suo scampo.

Arm. Al destinato segno

Vada il fulmine orrendo.

Non provoco, e non temo

L'inevitabil colpo. Abbia il destino

Di noi cura, e governo.

Risoluto io secondo il flutto eterno.

In un mar tutto procella
 Sieguo l'impeto del Fato:
 Non ho porto, non ho stella,
 Nè so dove il nembo irato
 Trasportarmi al fin vorrà.

Già nel lucido adamante,
 Dove l'ordine è segnato,
 Immutabile, e costante
 La mia sorte impressa stà.

In un mar &c.

S C E N A XIII.

SCIPIONE, LUCEJO, LELIO.

PEra, chi vuol perir. Lelio, su l'orme
 Del fellone t'invia. M'odia clemente?
 M'abbia severo, e il suo furor secondi.

Lel. Si lasci in preda a gli empj suoi desiri;
 Cada, ed util terrore in tutti ispiri. (*Parte.*)

S C E N A XIV.

SCIPIONE, LUCEJO.

PRincipe, abbraccio, e onoro
 In te quel fido, che al Latino nome
 Genti, e Province accresce.

Saprà Roma il tuo merto »Essa compagna
 »A tè ne' fausti, e ne' sinistri eventi

Ti

- » Ti mostrerà, che nacque
 » Con giuste leggi, e con soave impero
 » Degna di trionfar del mondo intero.

Luc. Signor, nè questo petto,
 Nè questa fronte farà mai men pronta
 A seguirla fra l'armi. Io la vorrei
 Veder già cinta d'altri lauri il crine
 De l'emula Cartago
 Vincitrice feder su le rovine.

Scip. Voto degno d'un Prode.

Luc. E pur m'accora,

Che a meritâr da te premio più dolce
 Tanta mia fedeltà non giunge ancora.

Scip. Parli d'Elvira?

Luc. Questa

Sola chiedo, e sospiro.

Scip. E questa avrai.

» *Luc.* Perchè più differir le mie speranze?

» *Scip.* Per coronarle con più pompa. Il tempo

» Destinato s'appressa.

» *Luc.* Più tollerâr non fa l'anima oppressa.

Scip. Principe, dona a me queste dimore.

Donale a la mia gloria. Esse poi lode

» Avran dal nobil fine, a cui le ferbo.

» *Luc.* Ah, se sforzar non lice

» Chi vincitor forza non teme, i prieghi

» Movan l'anima tua grande.

Non soffre indugj alma d'amore accesa,

Di tutto teme, e al suo timor crudele

Tutto poi crede. Generoso duce,

Queste sagge tardanze, a me sì amare

Dona.

Dona a l'affetto mio,
 Donale a la mia pena.
 Così l'Iberia assicurarti piaccia,
 Che vai di regni, e non di belle in traccia.

Rendimi l'Idol mio,
 Rendimi il caro ben,
 Che per mirarlo, oh Dio!
 Diviso dal mio sen
 Non ha virtù, che basti
 L'innamorato cor.

Con ciglia più gioconde
 Vedrei del nero abisso
 Le tenebrose sponde,
 Il disperato orror.

Rendimi &c.

S C E N A XV.

SCIPIONE.

SOrgi, virtù Latina,
 Che da i grand'Avi miei
 Trasfusa in me col sangue
 L'affievolito cor scoti, e riprendi,
 Ardita forgi, e Scipio a Scipio rendi.
 Già tu m'occupi; e sento
 Vicin de le bell'opre il gran momento.

Patti

Parti dal core,
Lasciami in pace,
Spegni la face,
Bendato Amor.

Solo d'onore
Le voci ascolto:
Cedo un bel ciglio,
Lascio un bel volto:
Siegua il consiglio
Del mio valor.

Parti &c.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO

ATTO TERZO.

SCENA I.

Sotterranea guernita d'armi.

Strada segreta, che conduce al mare. Ferrata pensile, che chiude, ed apre la medesima.

ARMENE.

Congiurati Cartaginesi, tutti con le spade imbrandite.

Ecco il fatal momento,

In cui, miei fidi, il nostro fato estremo
S'agita in cielo, e ne' divisi Dei
Trova tanto favor, quanto ne basta
Ad alme forti, e a secondarlo intente.
Or tutte raccogliete

Ne i cori, e ne le destre

L'ire giurate a Roma. »E chi pensate,
»Che sien questi Romani, ultimi avanzi
»De la cadente tirannia Latina,
»Da Annibale fuggiti? Ah, non v'abbagli
»Falso splendor di menzognera fama.
»Predatori del mondo,
»Finchè fortuna a le lor armi arride,

Guardan

- » Guardan con ciglio altier tutte del pari,
 » Come nate a servir, le terre, e i mari.
 » Ma, chi di voi non fa, come son vili
 » Ne la mutata forte?) Il caso diede
 A Scipio una vittoria. Il nostro ardire
 Di rapirgliela tenti? » Avvi, chi tema,
 » Perchè siam poche destre al gran cimento?
 » Altri già pronti; e da me sparsi al lido
 » Avrem compagni; e con l'ardito esempio
 » Chi fa, quanti seguaci
 » Da noi desto con noi tragga il tumulto?
 » Il numero non vince,
 » Vince il valor, vince l'ardir guerriero.
 » Io l'animoso petto
 » Nel gran periglio porterò primiero.
 Sieguami, chi di voi vuol Roma oppressa,
 Vuol libera la Patria. In queste fronti
 Leggo, o seguaci miei, l'alma, che regge
 Nel vostro pugno l'invincibil spada.
 Regni invitta Cartago, e Scipio cada.

*Scipione, poco prima, che Armeno finisca
la sua diceria, giunge, e non veduto
ascolta.*



SCENA II.

SCIPIONE, LELIO, e Detti.

Ufficiali, Soldati Romani, Littori con catene.

E Scipio cada?

I Congiurati soprassatti dalla presenza di Scipione accennano di fuggire avviliti. Viene abbassata la ferrata pensile.

Il varco

Olà, si chiuda a i fuggitivi. Iniquo, (*verso Arma Traditori*), in tal guisa

Verso i Congiurati.

In disperate idee

Di nera fellonia si torce il dono

Di mia clemenza? A che abbassar le ciglia?

E impallidir ne' volti? A le catene, (*ver. i Cong.*)

Vengono incatenati, e disarmati da i Soldati Romani, e da i Littori.

Perfidi sconoscenti. E tu, lor duce,

Verso Armeno.

Tu loro instigator, barbaro, cedi

Quel mal nudato ferro.

Arm. Va, tradito

D

Ferro

Ferro indegno di me, ferro aborrito.

Getta dispettosamente la spada.

Eccoti il traditor. Perchè ritardi
 L'ultima pena, che del sangue mio
 Sazj queste tue luci? Ove le scuri,
 » Ove i Littori son? Con fermo ciglio
 » Ad incontrarne il colpo eccomi accinto.
 » Fuor che l'animo mio tutto è in me vinto.
Scip. Frena gli arditi vanti. Io più non soffro
 L'esecrabil tua vista. » Empio, volesti
 » Fino armare a mio scempio
 » I beneficj istessi. » A' tuoi rimorsi
 Resta, se pur ne sente anima rea;
 E fra le tue ritorte
 Aspetta, o scellerato, infamia, e morte.

*Parte accompagnato da' soli Ufficiali,
 e seco va Lelio, che viene ferma-
 to, da Armene.*



SCE-

SCENA III.

ARMENE, LELIO.

Ferma, Lelio.

Lel. Che vuoi?

Arm. Pria che m'asconda

Carcer penoso, ascolta un voto solo,
Ed a Scipio lo reca.

Lel. A nuovi oltraggi

Se il tuo furor ti porta,
Risparmia i detti audaci.

Arm. Ah no, sol chiedo

» Quel, che a l'estremo supplicar de' rei
» Non potrebbe negar senza rossore
» Pien di tanta clemenza un cor Romano.

Lel. E che dimandi?

Arm. Al mio nemico, a Scipio

Dì, che in me muore, e cade
L'unico suo terrore **»** I molli Iberi,
» Dì, che fidi a lui son, perchè in lor manca
» Ardimento, e coraggio.

Digli, che se mirarmi
Vuol sotto la bipenne appien contento,
Nel punto stesso, che il bramato colpo
Cadrà su questo capo, egli d' Elvira,
» Tutta Iberia presente,
Sprezzando i vinti con l'usato orgoglio,
Stringa l'amata destra. Altro non voglio.

D 2

Lel.

Lel. Al tuo supplicio va, perfido, e impara
 A distinguere omai
 Da le Affricane l'anime Latine.
 Dirò, che peggior mostro
 Di te produrre appena
 Può quella, ove nascesti, infame arena.

Vinci di crudeltà,
 Fiero spietato cor,
 Tigre, che intorno va
 Cercando il suo furor
 Di far contento.

Ma le nemiche frodi
 Usato a preveder,
 Mentre il Pastor ne' nodi
 Vinta la fa cader,
 Salva l'armento.

Vinci &c.

*Lelio parte co' suoi Ufficiali. Armeni, e i
 Congiurati partono in mezzo ai Solda-
 ti, e Littori.*

S C E N A IV.

Cortile, con Corpo di Guardia.

ELVIRA, LUCEJO..

NO, Principe, farebbe
 Il fuggire viltà, farebbe offesa
 Al cor del vincitore.

Luc.

Luc. Trova facil perdono
Figlia di gelosia, colpa d'amore.
Elv. Mal t'apponi.

Luc. Io non cerco

Che uscir di rischio » Se quì resti, avranno

» Più lusinga per te l'altre fiamme

» D'un vincitore, che i sospir d'un vinto.

» *Elv.* D'onde questo timore?

» *Luc.* Odo, che intorno

» Già il rumor se ne sparge, e fin nel campo

» De' Romani creduta

» Sei l'Idolo di Scipio.

» *Elv.* Eh spesso Fama

» Del falso messaggera

» Men rispetta i più degni.

» *Luc.* Tu m'inganni.

» *Elv.* Tu studj al tuo penar. Sai, che già colto

» Su le tramate insidie il fiero Armene

» La nostra fede assolve.

» Quì Scipio giungerà. Lasciami a lui.

» L'ultime mie preghiere

» Gli porgerò opportune, e co' tuoi meriti

» Le farò grate.

Luc. I rischj miei son certi.

Scipio fin' or le vane mie speranze

Simulando nudrì. Non ben sicuro

De la pubblica fede,

Con rapirti al mio seno,

L'odio d'Iberia provocar non volle.

Or che tra ferri geme

L'altier Cartaginese,

Vincitor lo vedrò, non men col sangue
D'un fellone appagar la sua vendetta,
Che bear col tuo nodo i voti tuoi.

» *Elv.* Ma pria, che consentirvi,
» Io di morte farò.

» *Luc.* Giovane illustre,
» Pien di gloria guerriera
» Potrà farti parer bella la vita,
» E bella ancor la colpa d'infedele.

Elv. Oh Dei! dove apprendesti

Questa di tormentarmi arte crudele?

» *Luc.* Elvira, è vero, rimirarti al fianco
» D'un Duce trionfante, andar sul Tebro
» Fra titoli superbi, è un raro fregio.
» Ma quì sovrana del mio cor farai,
» Ed a' sudditi miei
» Saranno i tuoi begli occhj e leggi, e Dei.

Elv. Tua son. Data è la fede,
Se non la destra.

Luc. E perchè a me negarla,
Pria ch'altri me la involi?

Elv. Arbitro è Scipio, e sol da la sua mano
Avrai la mia.

Luc. Da quella man fatale
So, che deggio aspettar. Perchè, inumana,
» T'ingingì ancor? Ma folle
» A che spargere al vento
» Inutili querele?
» Finisca di sperar, chi già finito
» Ha di piacerti. A più gradito amante
» Vola, ed appaga in lui, più che l'affetto
L'alte.

»L'alterezza natia } Vuoi, ch'io pur serva
 Al superbo disegno, e a lui ti ceda?
 Più mia non sei. Ti lascio.

Elv. Io non più tua?

» *Luc.* Quella pace a te resti,
 » Che resta a me. Fin dal tuo cor cancella
 » Il nome di Lucejo,
 » Che ricordato ti faria rimorso,
 » Nè a me sovvenga mai quello d'Elvira,
 » Che per sentirne orror.

» *Elv.* Quanto delira!

Luc. Va, disleale, al talamo, che t'offre
 Più felice rival, ma, per salirvi,
 Ti converrà dar lieta il primo passo
 Sul cadavero mio. Cieli! che affanno,
 Che Furia il cor mi scote
 Fin da l'abisso a funestarmi insorta!
 Andrò fin dove il suo furor mi porta.

Amar ma no, che d'ira
 Solo è il mio cor ricetto:
 Lasciar ma no, che spira
 Vivo anche il dolce affetto:
 Amar beltà sì ingrata
 Lasciar beltà sì amata
 Che pena! che martir!
 Cinte di faci ardenti
 Furie di questo petto,
 Finite i miei tormenti
 Guidatemi a morir.

Amar . . . &c.

D 4

SCE

SCENA V.

ELVIRA.

AH dove mai rapite il caro amante
 D'immaginato mal larve funeste?
 Chi fa, quali in cor volge
 Pensieri atroci? Io di lui temo.

SCENA VI.

SCIPIONE, ELVIRA.

Afflitta,
 E pensierosa qual fra l'armi Elvira?
Eiv. Anzi al tuo piè protesta
 Ti chiede morte, o pace.
Scip. Sorgi, e che mai t'affanna?
Eiv. Libera parlerò. Tu ritardando
 I promessi Imenei

SCENA VII.

*ARGEA, cb' esce furiosa, INDIBILE,
 e Detti.*

Lasciami. Io cerco Scipio.
 Mio nemico crudel, Scipio ove sei?
Scip. Donna audace, qual sono. In me ravvisa
 In

In me paventa il punitor de' rei.

Arg. Tu con la bella Ibera?

» Mirate eccelfo Eroè, che a franger nodi

» Di data fede, a vaneggiar d'amore

» Venne fin dal Tarpeo.

Scip. Perfido core,

Non basta a spaventarti

Il tuo delitto ancora? Ed osi, iniqua,

Venir sotto i miei sguardi,

Quando dovea già rigida catena

Imprigionarti il piè?

Arg. Sì, fa pur pompa

In faccia di costei de la mia pena.

Ne gioisci, o superba? Io riserbata

Sono a barbara morte, e tu rapita

Al credulo Lucejo

Di Scipio compirai le grandi imprese.

Elv. Non giungono a ferirmi ingiuste offese.

Scip. Che smisurato ardir?

Ind. Signor, permetti,

Che un' Amante infelice

L'ultime parti del suo amore adempia.

» Servono le gran colpe

» Talora al vanto di maggior clemenza.

» Ah tu placata un sol momento ascolta!

(verso Arg.)

De' Romani è costume, o bella Argea,

Perdonare a i soggetti,

Debellare i superbi » Ancor potrebbe

» Sperar da un generoso un reo sommessò

» Magnanimo perdono al grande eccesso.

D 5

Odio

Odio feroce di ragion nemico
Te col Padre acciecò.

Arg. Vile, son queste,
Dì, queste son l'estreme
Prove de l'amor tuo?
Di Cartago una figlia
Prostrarfi ad un Romano? *»* Eccomi, o Scipio,
» Colpevole, spergiura,
» Avida del tuo sangue, e del tuo scempio.
» Ind. Ahi, che costei si perde!

» Arg. Eccomi rea.
» Ind. Perchè tanto irritar

» Arg. Va, detestato
Va, vile amante. Il mio crudel nemico
Tu preferisti a me.

Ind. Volli salvarti.

Arg. Resta, indegno, a quel giogo
Di dura servitù, ch'eterno opprima
L'avvilito tuo spirto. E tu che tardi (*verso El.*)
A far pago il tuo fasto? Ancor non stringi
Del gran Scipio la destra? *»* Il mio supplicio

» Di sì fausti Imenei pronubo sia.
» Che conforto per me pria di morire,
» Mirar quel tuo Lucejo,
» Quel sì fedele adorator di Roma,
» Deluso, oppresso, dileggiato, inulto.
Elv. Perdono al tuo furor l'indegno insulto.

Scip. E tant' oltre trascorre
Tollerata baldanza? *»* Il sangue tuo,
» Quel d' Armene si sparga,
» Dove Roma vorrà: Ma sparso insegna,

Sc

» Se non fede a i felloni, almen rispetto,
 » Almen servil timore.) I forti, e i fidi,
 Sì, per maggior tua pena
 Avranno, te presente,
 Un destin degno de la lor costanza,
 Degno di me, degno de l'alta Roma.
 A le catene, iniqua:

Arg. A le catene?

Ind. (Come per sempre, oh Dei! perdo il mio bene?)

Arg. Mira, se impallidisco

A la fiera minaccia, empio Romano.

» Guarda, se l'odio mio

» Intrepido m' assiste,

» E i Numi avversi, e la fortuna insulta.

Tutto perdei, perdendo

La gloria di svenarti. Iniquo, pensi,

Forse sperì, o superba, *(ad Elv.)*

Mirarmi avvinta su l'odiato Tebro

D'un popolo inumano i fieri sguardi

Pascèr col sangue mio? No, no: già sento

Sento, che il mio dolor fremendo surge,

E a l'anima inferita

Un non so che di violento inspira.

Sì, lo farò. Deh vieni,

E quanto sei, quanto fai fatti orrenda,

Mostrati a me Furia d'orror ministra,

Implacabile Erinni,

Vibrami al sen le faci,

Rapiscimi, fin dove

Altro più non ritrovi, altro non miri,

Che i disperati miei sdegni, e martiri.

Apri, nemico fuol,
 Voragine profonda.
 Che tardi, o pigro duol?
 Uccidimi pietoso;
 E l' Erebo m' asconda
 Al guardo minacciofo
 Del barbaro oppressor.

Da ingiusti Dei protetta
 Questa crudel, quest' empio,
 Perda la sua vendetta,
 Non goda del mio scempio,
 Non veda il mio dolor.

{ *Verso. El.*
vir. e Scip.

Apri &c.

Parte attorniata da' Soldati Romani.

S C E N A VIII.

SCIPIONE, ELVIRA, INDIBILE.

Elv. **S**ignor, tutta è in tumulto
 L'anima mia. Crede il fedel Lucejo
 Che tu d' occulto amor per me ti strugga;
 E da me si partì, qual chi agitato
 Va da' neri fantasmi. Argea diffuse
 Non senza reo disegno
 Tal menzogna di te.

Ind. Parlò sedotta

Da sconigliato duol.

Scip. Principe, indegna
 E' quel-

E' quella disleale

De le discolpe tue, de le tue fiamme.

» Se a vincere un' amor, che in te comincia

» A divenir delitto, è d'uopo, ch' io

» Col vincerne un più degno

» T' animi, e ti preceda, ascolta, e poi

» Spegni per sempre un mal nutrito ardore.

Elvira, a i giuochi, che l'Iberia appresta (*ver. El.*)

Al mio trionfo, col tuo sposo attendo

Te spettatrice insieme. Ivi vedrassi,

Chi Scipio sia. Tanta beltà dovea

Piacermi, e in te mi piacque.

Basti così. Non lice

In più teneri accenti

Affievolir l'invitto

Vigor de l'alma, or che più viene astretta

A mostrarfi virtù; nè lice omai

A più lungo periglio

Cimentar la tua pace, e il valor mio.

Prendi ancor questo dolce ultimo addio.

Mi piacesti, e appena amante

Sì vezzosa ti mirai,

Che la gloria di costante

Fra i perigli amar giurai

D'un sembante lusinghier.

Tu di bella il vanto avrai:

Io l'avrò di generoso.

Amerò nel tuo riposo

La mia lode, e il tuo piacer.

Mi piacesti &c.

SCE.

S C E N A IX.

ELVIRA, INDIBILE.

Ecco, o Germano, assicurata omai
La mia sorte più bella.

Ind. E la precede

La mia certa sventura. Argea si perde.

Elv. E puoi macchiata amar di nere colpe

Donna, anzi Furia da gli abissi uscita?

Ind. Taci, non innasprir la mia ferita.

Elv. German, cela il tuo duolo,

Che Scipio offenderebbe, e insieme gran parte

Ti toglieria di merto. Io lieta volo

A l'agitato sposo

Messaggera di gioja, e di riposo.

Speranza foriera

Di dolce contento

M'accende, m'affida,

Fastosa mi guida

Al caro mio ben.

Già lieta lo miro

Sospender placato

Sul labbro il sospiro,

L'affanno nel sen.

Speranza &c.

SCE-

S C E N A X.

INDIBILE.

A H che sempre innocente
Troviam quella, che amiamo! Un dolce ìterno
Movimento segreto
Ne prende le difese.
Un reato non cangia
Le sembianze in Argea. Se questo aborro,
Come posso dal sen sveller l'immago
D'un volto amabil sempre, e sempre vago?

Perdo la bella
Dolce mia speme:
Torbida freme
Non ha più pace
L'alma seguace
Fida d'amor.
Che fiera stella
Sortitti mai!
Pietà mi fai,
Povero cor.

Perdo &c.



SCE.

SCENA XI.

Logge magnifiche

Preparate allo spettacolo de' giuochi solenni destinati a celebrare la vittoria di Scipione.

Al suono di militare sinfonia Scipione ascende alla ringhiera, e gli altri Personaggi pure ascendono a i loro posti, con tutte le Guardie, e le Comparsse. Entrano i Gladiatori, i quali a suono di tromba formano varj abbattimenti. Nel fervore della mischia si vede uscire Lucejo, e mescolarsi fra gli altri disperatamente combattendo, e riducendosi in istato di lasciarsi uccidere.

SCIPIONE, LELIO, ELVIRA,
INDIBILE, e poi LUCEJO.

Semicoro.

Elv. }
Ind. } a 3. **V** Iva il Forte, che già dome
Lel. } L'alte mura a terra spinse,
E d'Allor si coronò.

Elv. Grazia, grazia, Scipione.

Scip. Ferma il colpo, o Guerrier, grazia concedo.

Luc. Qual grazia? Morte cerco, e morte chiedo.

Elv. Qual follia?

Lel. Qual furor?

Luc. Furor, che nasce
Da

Da giustissimo sdegno. A noi, Guerriero,
Si rivolta al Gladiatore.

Usa di tua ragion. Morte qui cerco.
Getta il pugnale.

Getto le mie difese; e morte vòglio.
 Vibra il colpo.

*Elvira scende, e si frappone. Scendono
 Scipione, e gli altri.*

Elv. Ma prima, che a te giunga,
 Per questo petto passerà quel ferro.

Pietà Signor *(verso Scip.*

Scip. Abbia l'illustre pugna

Fine, e riposo. Ogni Guerrier s'arretti.

*Scipione si volta ad uno degli Ufficiali,
 che udito il comando parte.*

Vengano i rei, vengano i doni offerti
 Per l'acquisto d'Elvira. Onde in te questa
 Disperata ferocia, amico Ibero? *(verso Luc.*

Luc. Scipio, quando Cartago

Tentò la fede mia, quando mi volle

» Segua d'una trama, che potea

» Fortunata il possesso

» Accertarmi d'Elvira, o sventurata

» Finir co' giorni miei l'aspra mia sorte,

» Io l'amante scordai. Sol' ebbi in mente

L'onor, la gloria d'un fedel, d'un forte.

Con arti di me degne

Un cor Romano d'espugnar tentai.

Doni,

Doni, e Province a tributar gli venni.
Prode chiesi ad un Prode, e non ottenni.

» Che più? cede rapita

» Da' tuoi fieri sospetti

» La mia virtù.) Credei perduta Elvira.

Una morte bramai, che generosa

Terminasse in un punto

Il tuo fato felice, e la mia pena.

A cercarla volai su quest' arena.

Scip. Tant' oltre, o Prence, diffidar potesti
Del cor di Scipio?

Elv. E de la fè d'Elvira?

» *Lel.* E più che il mio conforto

» Su la bell' alma tua potè l'inganno?

» *Ind.* Ah che de i nostri cori è amor tiranno!

Scip. A compire i tuoi voti, e la mia gloria
Che manca omai?

S C E N A XII.

*ARMENE, co i Congiurati fra i Littori,
e Detti.*

MAnca la morte mia.
Argea non vive più.

Ind. (Che ascolto, oh Dei!)

Arm. Occulta gemma, che di morte piena

L'intrepida serbava,

Barbaro, già la sciolse ~~ma~~ avventurata,

» Che non avrà di sua caduta il vanto

La

La detestata Roma) Il Padre resta.
Sazia in me l'ire tue.

Scip. Perfido, attendi;

» E il tuo primo supplicio

» Sia rimirar contro di chi volgesti

» Fin quella libertà, ch'era mio dono.

E tu, Iberia fedel, tutti i Romani

Oggi da Scipio sol vedi, chi sono.

Per ragion di vittoria Elvira è mia.

» Giovane trionfante

» Io trovai nel suo core, e nel suo volto

» Quanto di raro può quaggiù mirarsi.

Ma Scipio è giusto. A me gli offerti doni

S'innoltrano gli Schiavi mori, che portano i doni.

Ecco libera, intatta

Rendo Elvira a Lucejo. Illustre sposo,

E' tua tanta beltà. Prendi anche questi

Doni, che in dote aggiungo

A sì vezzosa mano.

Così co i Generosi opra un Romano.

Luc. }
Ind. } a 2. Gran cor!

Arm. Perverso fato!

Elv. }
Lel. } a 2. Anima grãde!

Scip. Spergiuro, a te. Non basta

Al tuo gastigo il guiderdon de' fidi.

Poichè l'iniqua figlia

Il suo delitto già portò fra l'ombre

Con disperata morte,

Te, mostro d'empietà veloce prora

Fra

Fra tuoi vili seguaci *(verso i Congiur.)*

Col grande eccesso tuo porti sul Tevere.

Cimbro il Tribun lo siegua. Il gran Senato

Giudice ti destino. Io col tuo sangue

Non voglio funestare il fausto giorno

De' beneficj miei.

Un Romano così tratta co i rei.

Arm. Io spettacol di Roma? Io d'un' odiato

Popol dileggiator ludibrio, e scherno?

1) Crudele, al fin trovasti

2) Come tutta avvilita la mia fierezza.

Sì, vedrò la gran Roma, il gran Senato;

3) E pregherò, ch'oltre il misfatto mio,

4) Vendichi in me, se può, Ticino, e Trebbia

5) E Trasimeno, e Canne. Andrò, spietato,

6) Con tal conforto ad abbassar la fronte

7) Contenta, formidabile, sprezzante

8) Sotto l'ingiusta scure;) E se mai puonno

Da le severe deità d'abisso

L'Ombre impetrar ritorno,

Aspettami fra l'armi, e fra i riposi

Tuo funesto tormento,

Tuo continuo periglio, e tuo spavento.

Fin

Fin da gli eterni orrori
Barbaro, a minacciarti
Di larve, e di terrori
Armato tornerò.

Poi col piacer feroce
D'un odio vendicato
Lieto la nera fove
Di Lete rivedrò.

Fin &c.

*Parte fra i Littori, e seguito da un'
Ufficiale con Soldati.*

SCENA ULTIMA.

Detti.

Luc. Signor le forze opprime
Di grata lingua un beneficio illustre.

» Tu mi fai sì felice,

» Che da l'immenfa mia ventura oppresso,

» Te maggior d'ogni Eroe,

» Quasi eguale a gli Dei tacito ammiro.

Scip. Principe, è sempre bella

Riconoscenza, che i ben spesi doni

E palesa, e commenda. Elvira, porgi

Al tuo fedel la destra. Il dono mio

Così compisco, e due bell'alme annodo.

Elv. Adorabile dono!

Luc. Amabil nodo!

Luc.

Luc. Stringo la man vezzosa,
Che al mio penar pietosa
Sola bear mio può.

Elv. T'abbraccio mio tesoro,
Piena di dolce ardor.

Scip. Ti rendo al tuo diletto,
Un fido amor rispetto
Che condannar non so.

Elv. Il tuo bel dono adoro,
Eccelso donator.

Luc. Cara }
Scip. Bella } a 2.) se mia già non sei,

Luc. Da te gli affetti miei

Scip. Da te i pensieri miei

a 2.) Mai separar potrò.

Elv. Tu sempre fido avrai, (a *Luc.*

Tu sempre grato il cor. (a *Scip.*

Scip. Sì luminosi rai

Costante

Lascero.

Luc. Sì cara mia speranza

Amante

Stringerò

Elv. Che amabile costanza! (verso *Scip.*

Che fortunato amor! (verso *Luc.*

Scip. Indibile, consola

Nel bel destin de la gentil Germana

L'infelice tua fiamma.

A più degni Imenci ti serba il Fato.

Regna

Regna sul Beti, e tu su l'Ebro, o Bella,
(verso Elv.

Regna col prode sposo. Amate Roma,
 Amate, chi per lei con opre grandi
 Mostra al domato mondo, e mostra a voi
 L'arte miglior, su cui si fan gli Eroi.

Elv. Tu di grazie ricolmi

Alme a te già fedeli, e già da tanti
 Dolci legami avvinte.

Ind. Inclito duce,

Non è scelta l'amar: spesso è destino.
 Ne la misera Argea mi piacque il volto,
 L'animo, no, troppo dal mio difforme.
 Io, per imporle al Beti,
 Le leggi prenderò dal Campidoglio.

Scip Lelio, con fausti augurj

Sento or chiamarmi a più famose imprese.

Lel. Scipio, col tuo valore

Tu superi l'età, vinci te stesso,
 Grande, se in campo a trionfar ti porti,
 Grande, se fai per la Romana gloria
 Ufo sì degno de la tua vittoria.



Coro.

A T T O III.

Coro.

Elv. }
Luc. } a 4.
Ind. }
Lel. }

Viva il Forte, che già dome
 L'alte mura a terra spinse,
 E d'Allor si coronò.

Crescan lodi al suo gran nome,
 Perchè invitto amor poi vinse,
 E sè stesso superò.
 Viva &c.

F I N E.

005787521





